



Curia Provincializia dei Passionisti  
Via S. Maria ai Monti 330  
80141 NAPOLI

*Il Superiore Provinciale*

Carissimi confratelli,

con il cuore ricolmo di gioia pasquale, ancora una volta vengo a voi per esprimere gli auguri di una Santa Pasqua!

Vi scrivo dal Brasile: in questa terra e con i confratelli del Vicariato, ho vissuto e celebrato l'evento "fondante" della nostra redenzione, il Mistero Pasquale. Ritornano ancora alla mente le celebrazioni del Triduo Sacro: la Messa Crismale nel Minerinho di Belo Horizonte, in un clima di festa e di profonda fede l'Arcivescovo Dom Walmor invitava i fedeli a "ri-fissare" lo sguardo su Gesù, per trovare il coraggio di annunciare con forza il Vangelo della vita; la Messa *in Coena Domini* e l'azione liturgica del Venerdì Santo nel Santuario di Sao Paulo da Cruz, con quanta evidenza ho percepito che "la Passione di Gesù e i dolori di Maria" sono veramente impressi nel cuore di questa gente; ed infine la Veglia Pasquale e il giorno di Pasqua a Janauba, con P. Leone e il Vicario regionale, anche lì ho toccato con mano la fede dei fedeli e soprattutto il ricordo vivo di Dom Mauro... tutto parla di lui... del nostro Carisma... e P. Leone, con non pochi sacrifici, ma con gioia grande e soprattutto fede viva, sta continuando l'opera presso questo popolo di cui si considera ormai padre, pastore e fratello, così come ha pubblicamente espresso nella celebrazione del giorno di Pasqua.

*Haec dies quam fecit Dominus, exultemus et laetemur in ea!*

Si, è il giorno fatto dal Signore, è il giorno fatto per noi: la Pasqua! Ralleghiamoci in questo giorno e per questo giorno! Lodiamolo per le Sue meraviglie! Esaltiamolo in questo tempo di gioia, di pace, di riconciliazione: è il giorno in cui rinascono i figli della luce per una vita nuova, perché Cristo è veramente risorto, alleluia! Non c'è spazio per la tristezza, per la pigrizia, per la paura, per il sonno... Siamo chiamati ad "alzarci" con il Risorto, a risvegliarci, per riscoprire la bellezza della nostra vita di battezzati e di consacrati, per fare l'esperienza dei due pellegrini di Emmaus: vederLo "vivo" e ritornare a Gerusalemme, ossia al punto di partenza, per ricevere il dono del Paraclito ed andare per le strade del mondo a portare il lieto annuncio di salvezza.

*Surrexit, non est hic!*

Il Signore non è più nella tomba, egli è "il Vivente" e abita in ogni uomo. A noi il compito di riconoscerLo per primi e farlo conoscere ai fratelli; questo è il messaggio di gioia e di speranza da portare al mondo. E la forza per essere annunciatori di tale verità la prendiamo nel cenacolo, in preghiera e in attesa dello Spirito santificatore, insieme a Maria, Donna dell'attesa.

Il Risorto, allora, ci visiti col dono del Suo Spirito, ci infiammi il cuore e ci renda docili alla Sua azione rigeneratrice e santificatrice, soprattutto in questo momento storico, in cui la Congregazione Passionista è chiamata ad operare scelte concrete, per essere nella Chiesa "presenza viva", rilanciando il Carisma e confrontandosi con le sfide del tempo.

Ancora una volta ribadisco che è necessario ritornare al "*principio e fondamento*" della nostra vita, per dirla con S. Ignazio di Loyola; riportiamo alla mente il giorno in cui ci siamo sentiti chiamare per nome dal Maestro, i nostri primi e timidi passi dietro di Lui, il fuoco che ci ardeva nel petto quando, come i due di Emmaus Lo abbiamo riconosciuto.

Riappropriamoci della nostra identità! Ritorniamo al *principio e fondamento*, ossia riflettiamo sulle motivazioni che ci hanno spinto a scegliere di seguire Lui nella Famiglia Passionista.

Ritorniamo al cenacolo, “grembo della Chiesa”, perché il Risorto si mostri a noi con i “segni” della Sua Passione, che sono segni d’amore, segni del Suo Amore. Ritorniamo al cenacolo per attendere lo stesso Spirito che ispirò S. Paolo della Croce a *radunar compagni che militassero sotto il vessillo della Croce*. Certamente le sfide sono tante e guardando la realtà della nostra vita potremmo cadere nella tentazione della sfiducia, della rassegnazione, della depressione... ma il tempo degli apostoli non fu più facile del nostro; eppure, ne bastarono dodici perché l’annuncio di salvezza arrivasse fino agli estremi confini della terra. Anche gli apostoli, smarriti per la perdita del loro Maestro, ebbero la tentazione di ripiegarsi su se stessi, rimpiangendo gli anni della vita pubblica di Gesù ma, lasciatisi “prendere” dallo Spirito, gettarono alle spalle le loro insicurezze e paure e annunciarono con coraggio la buona notizia del Regno: “Quel Gesù che voi avete ucciso, Dio lo ha risuscitato!” (cfr At 2, 22-24).

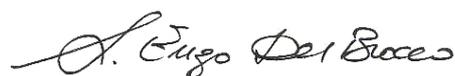
Cari confratelli, non dimentichiamo che la nostra vita deve essere una continua “novità”, così come lo è il Mistero Pasquale; non dobbiamo temere il “nuovo” se ci lasciamo guidare dal soffio dello Spirito. È Lui che deve ispirare le nostre azioni, è Lui che deve formarci ad una mentalità di comunione e condivisione: ecco il significato della ristrutturazione, che deve essere sempre più una porta aperta sul nostro futuro, una vera “conversione” per noi tutti, ripercorrendo, per la sua efficacia, le tappe del Mistero Pasquale. E dobbiamo altresì fuggire dalla tentazione di dire: “Già facciamo tanto, molto... *cos’altro siamo chiamati a fare?*”. A tal proposito mi permetto di ricordare a me e a voi le parole dell’Angelo alla Chiesa di Efeso: “*Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua costanza [...] Sei costante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti che hai abbandonato il tuo amore di un tempo. Ricorda dunque da dove sei caduto, ravvediti e compi le opere di prima. Se non ti ravvederai, verrò da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto*” (Ap 2, 2-5). Quanto è importante il recupero “dell’amore di un tempo” per il Signore, amore che si esprime in un contatto costante e confidenziale con Lui, con la Sua Parola e con il nostro prossimo, “parola viva e vera” di Cristo benedetto.

Viviamo, allora, questo tempo pasquale come un’opportunità da cogliere per ritornare a questo “amore”, nell’attesa del dono dello Spirito Consolatore, dono che ancora una volta riempirà la nostra vita di senso e ci invierà nel mondo a portare la Luce e la Speranza del Vivente.

Pace a tutti!

Jardim América, 6 aprile 2008

In J. X. P.



Salvatore Enzo Del Brocco  
Superiore Provinciale

**P.S.** Per meglio vivere l’evento meraviglioso della Pentecoste, mi permetto di inviarvi la lettera che S. Paolo della Croce scrisse il 2 maggio 1750 ai suoi figli e confratelli, con la viva speranza che come singoli e come comunità la adoperiamo per la novena.

Questo di 2 maggio 1750

Ai dilettezzimi nostri figli e Fratelli in Gesù Cristo, Sacerdoti, Chierici e Laici che compongono la Religiosa Famiglia del Sacro Ritiro di... salute, pace e benedizione del N. S. G. C.

Paolo della Croce, Preposito e Servo.

Essendo imminente, carissimi figli e Fratelli in Gesù Cristo, la dolce e sopra giocondissima solennità dello Spirito Santo, alla quale ciascuno deve prepararsi per ricevere degnamente nella casa interiore dell'anima sua, un tanto sovrano ospite, anzi il suo Signore e Dio, non abbiamo voluto tralasciare di compire in qualche piccola parte a quest'obbligo di carità, visitandovi con questa nostra povera lettera, acciò conosciate sempre più il vivo desiderio che la bontà del Signore ci ha impresso nel cuore, che siate tutti gran santi, così richiedendo l'Istituto a cui la Misericordia di Dio vi ha chiamati.

Adunque, carissimi, per ben prepararvi alla sopraddetta sacrosanta, divina solennità, ciascuno di voi esami bene se stesso, per conoscere se viva in esso cosa che non sia puramente Dio; e questo lo conoscerete esaminandovi se in tutte le vostre operazioni sia purissima la vostra intenzione e se procuriate ogni giorno più di rendere la detta vostra intenzione deiforme, cioè tutta divina, operando sempre in tutte le vostre azioni in Dio e per solo suo amore, unendo le vostre opere con quelle di Gesù Cristo Signor nostro, che è la nostra Via, Verità e Vita (Gv 14, 6).

Amatissimi figli! *Mortui enim estis et vita vestra abscondita est cum Christo in Deo* (Col 3, 3). Adunque: come morti a tutto ciò che non è Dio, tenetevi in altissima astrazione da tutto il creato, in vera povertà e nudità di spirito, con alto staccamento da ogni sensibile consolazione, in cui troppo si mischia la nostra guasta natura e divien ladra dei doni di Dio cosa al sommo pericolosa e pernicioso. Ponete ogni studio (con la grazia santissima di Gesù Cristo) di fare continua dimora dentro di voi stessi, in vera solitudine interiore per divenir veri adoratori del Sommo Bene in ispirito e verità (Gv 4, 23-24).

Tutto ciò vi riuscirà, se sempre più v'impicciolirete, perché Dio ama le anime bambine ed a queste Egli insegna quell'alta sapienza che ha nascosta ai sapienti e prudenti del mondo (Mt 11,25). Non v'allontanate mai dalle Piaghe SS. di Gesù Cristo, procurate che il vostro spirito sia tutto vestito e penetrato dalle Pene SS. del nostro Divin Salvatore, e siate sicuri che egli, che è il Divin Pastore, vi condurrà come sue care pecorelle al suo ovile (Gv 10, 11-14). E qual è l'ovile di questo dolce, sovrano Pastore?

Sapete qual è? È il seno del Divin Padre. E perché Gesù sta nel seno del Padre, *Christus Iesus qui est in sinu Patris* (Gv 1 18) così in questo seno sacrosanto, divino, egli conduce e fa riposare le sue care pecorelle. E tutto questo sopra celeste, divin lavoro si fa nella casa interiore dell'anima vostra, in pura e nuda fede e santo amore, in vera astrazione da tutto il creato, povertà di spirito e perfetta solitudine interiore; ma questa grazia sì eccelsa si concede solamente a quelli che studiano di essere ogni giorno più umili, semplici e caritativi.

Adunque, carissimi figli, andate a gara a chi può essere più umile, più esatto e più osservante *Aemulamini charismata meliora* (1 Cor 12, 31). Studiate di essere semplici, umili come bambini, non perdetevi di vista l'orribile nulla che siete, non perdetevi di vista, dico, il vostro niente avere, niente sapere, niente potere; scavate pure, sprofondatevi pure, che non troverete in voi altro di vostro che il puro orribile niente. Oh! quanto vi raccomando questa umiltà di cuore e semplicità fanciullesca, la quale vi farà essere rispettosi e caritativi con tutti, a tutti soggetti, come dice l'Apostolo S. Pietro: *Estote subiecti omni creaturae propter Deum* (1 Pt 2,13) e sopra tutto se avrete una somma riverenza al vostro Superiore che S. D. M. vi ha dato per padre e guida dell'anima vostra, al quale ricorrete con semplicità e schiettezza da bambini per scoprirgli fedelmente il vostro interno e per obbedirlo senza la minima replica, come luogotenente di Gesù Cristo: che gran voli farete alla santa perfezione così facendo! Oh che pace proverete!

E questa pace, che è frutto dello Spirito Santo, vi farà crescere in carità gli uni con gli altri, essendo un sol cuore in Gesù Cristo (punto al sommo importante); ed a tale effetto niuno mai

giudicherà le azioni del suo Fratello, perché in quello rimirerà santità e solo in se stesso non vedrà che vizio e difetto; sempre però con pacifica sofferenza e speranza di guarirne. Credetemi che la peste delle Comunità Religiose è il giudicare le azioni degli altri, perdendo di vista le proprie. L'interpretare in male le azioni, il sussurrare insieme dei difetti altrui, il mormorare, il riportare ciò che si sente l'un l'altro: oh che peste! oh che rovina cagiona nelle povere Comunità!

La vera umiltà che scopre in noi sempre più il vizio, non da campo di rimirare le altrui azioni, ma fa essere solleciti di estirpare ogni cosa viziosa che dispiace agli occhi di Dio; ed inoltre, siccome la vera umiltà di cuore fa conoscere e credere che non vi sia persona al mondo peggiore di sé, come mai può dar luogo a giudicare gli altri, che tiene tutti migliori e santi?

Lasciamo la cura ai nostri Superiori di vigilare, che Dio infonderà loro lume e grazia per rimediare ad ogni disordine, ed ubbidiamo quando ci comandano di dire il nostro sentimento o di avere qualche informazione per il buon reggimento e governo della Comunità Religiosa o di qualcuno in particolare, che allora siamo sicurissimi di fare la volontà di Dio, e tutto ciò che fedelmente diciamo, ridonda in maggior gloria del Signore e nostro ed altrui vantaggio.

Ecco che in compendio vi abbiamo detto tutto ciò che la nostra poca capacità ci ha dettato per ben apparecchiarvi a ricevere nella casa dell'anima vostra lo Spirito Santo con tutti gli altissimi suoi doni e grazie soprabbondantissime.

Resta solo, o carissimi, che vi preghiamo in ultimo a celebrare la santissima prossima Novena tutti congregati in uno, cioè che vi uniate in ispirito con tutti i vostri Fratelli, che sono negli altri S. Ritiri; e quest'unione deve essere in vera fede, speranza e carità. I SS. Apostoli celebrarono la Novena *congregati in unum* (At 1, 12-14; 4, 32).

O cara Congregazione di carità, che stringi ed unisci i cuori in un sol cuore in Gesù Cristo! O dolce carità, ricca di obbedienza, di umiltà, di pazienza, di silenzio, di mansuetudine, di ogni bene! In questa unione di fede e di carità invochiamo, o carissimi, tutti insieme lo Spirito Paraclito, Spirito consolatore che venga a riempire tutta la casa interiore dell'anima nostra e tutta la nostra povera Congregazione.

Esclamiamo a questo Padre dei poveri, a questo Datore di grazie, a questo Lume dei cuori, che ci conceda il vero spirito del nostro Istituto, che è il vero spirito apostolico, ricco di tutte le virtù; preghiamolo che apra la vena delle acque vive delle sue grazie, acciò tutti beviamo in abbondanza, affinché tutti arsi d'amore, infuocati di carità, accendiamo questo fuoco divino nei cuori dei nostri poveri prossimi, mediante la santa predicazione delle Pene SS.me del nostro Amor Crocifisso. Ah, carissimi! pregate, esclamate all'Altissimo che dilati la nostra povera Congregazione, che la provveda di uomini santi, acciò come trombe, animate dallo Spirito Santo, vadano predicando quanto ha fatto e patito Gesù per amor degli uomini, giacché la maggior parte ne vive del tutto scordata, cosa degna di lagrime inconsolabili e cagione di tante iniquità che abbondano nel mondo.

In fine vi supplichiamo e vi scongiuriamo per le viscere della Misericordia di Dio (Lc 1, 78) a pregare S. D. M. per questo vostro povero indegnissimo servo e padre, rimirandolo il più bisognoso di tutti per muovervi con maggior compassione a fare orazione per il medesimo con più fervore ed assicurandovi della nostra gratitudine in tutte le povere nostre orazioni e santi sacrifici, nei quali vi accertiamo che incessantemente facciamo memoria di tutti voi, acciò S. D. M. che *coepit in vobis opus bonum, ipse perficiat* (Fil 1, 6), come speriamo; e compartendovi la nostra benedizione, vi preghiamo dal Signore ogni vero bene.

*Paolo della Croce, Preposito*